

Articoli Selezionati

		Conquiste del Lavoro		
06/10/18	CONFARTIGIANATO	2 Sud, Svimez: la crisi non passa Dal 2008 persi 273 mila posti di lavoro	G.G.	1
		Corriere del Mezzogiorno Campania		
05/10/18	CONFARTIGIANATO	13 Appalti pubblici e corruzione: la burocrazia «frena» lo sviluppo della Campania	Avitabile Salvatore	2
		Gazzetta del Sud Messina		
06/10/18	STAMPA LOCALE	18 Occupazione, dopo Ragusa Messina, Siracusa ed Enna	...	4
		Giornale di Sicilia		
03/10/18	STAMPA LOCALE	9 Il ministro Lezzi venerdì a Palermo	...	5
04/10/18	CONFARTIGIANATO	13 Turismo e cultura, inizia la convention	...	6
05/10/18	CONFARTIGIANATO	8 Il Sud cresce dell'1,4% Ma la Sicilia arranca	Mannino Giorgio	7
		Giornale di Sicilia Palermo e Provincia		
04/10/18	STAMPA LOCALE	21 Convention su impresa e Mezzogiorno	...	8
		Nuova del Sud		
07/10/18	STAMPA LOCALE	17 Confartigianato in convention a Matera	...	9
		Nuovo Quotidiano Brindisi		
06/10/18	STAMPA LOCALE	5 «Via mezzo milione di giovani» la grande fuga dal Mezzogiorno	Quaranta Nicola	11
		Nuovo Quotidiano di Puglia		
05/10/18	STAMPA LOCALE	4 Burocrazia, l'allarme di Confartigianato: «Al Sud pesa il doppio rispetto al Nord»	...	13
		Quotidiano del Sud Basilicata		
07/10/18	STAMPA LOCALE	14 «La convention mezzogiorno 2019 a Matera»	...	15
		Repubblica Palermo		
05/10/18	STAMPA LOCALE	2 Industrie addio, spesa ferma la Sicilia maglia nera d'Italia - Grandi aziende addio: Sicilia abbandonata dai colossi	Fraschilla Antonio	16
06/10/18	STAMPA LOCALE	2 Sicilia "no logo" suo malgrado la scomparsa dei grandi marchi - Sicilia, isola "no logo" i marchi sono fuggiti	Fraschilla Antonio	18
		Roma		
08/10/18	STAMPA LOCALE	6 «Il Mezzogiorno è fortemente penalizzato dalla malaburocrazia»	Palmieri Claudio	21
		Sicilia		
04/10/18	CONFARTIGIANATO	12 La Sicilia arretra in Pil e lavoro Svimez: "Strage di giovani" - Lavoro, in Sicilia è "strage" di giovani	Guccione Michele	22
05/10/18	CONFARTIGIANATO	3 Il cappio - Malaburocrazia una "pressa" che schiaccia le aziende sane	Ditta Daniele	24
05/10/18	STAMPA LOCALE	3 Lezzi oggi a Palermo	...	26

Sud, Svimez: la crisi non passa Dal 2008 persi 273 mila posti di lavoro

I livelli pre crisi dell'occupazione sono stati recuperati a livello nazionale, ma non nel Mezzogiorno e in Sicilia: dal 2008 sono stati persi 273 mila posti di lavoro (-4,2%), dei quali 114 mila (-7,7%) in Sicilia. I dati emergono dalla relazione sulle tendenze dell'economia meridionale presentata ieri dal direttore dello Svimez Luca Bianchi nel corso della convention di **Confartigianato** a Palermo.

Dunque, ancora troppo ampio divario con livelli pre crisi.

La carenza strutturale di occasioni di lavoro, specialmente qualificato, provoca conseguenze sociali e demografiche come il depauperamento del capitale umano, le migrazioni e la denatalità.

Combattere povertà e disuguaglianze è un'esigenza non più solo di giustizia, ma anche di una maggiore efficienza economica, ne deriva che è indispensabile il rilancio della domanda interna per riavviare uno sviluppo durevole e socialmente sostenibile.

Le trasformazioni in atto nell'economia e nella società, spiega Bianchi nel rapporto, "richiedono dalla politica interventi di accompagnamento e progetti di investimento, in primo luogo in capitale umano e innovazione, a favore di coloro che rischiano di risultare perdenti dalle nuove sfide della competizione internazionale".

G.G.



Appalti pubblici e corruzione: la burocrazia «frena» lo sviluppo della Campania

Studio di **Confartigianato**: quasi 5 anni per sbloccare una gara
Per una sentenza nel processo civile si attendono 2 mila giorni

Il caso

di **Salvatore Avitabile**



Giorgio Merletti
presidente **Confartigianato**
Cittadini e imprenditori
soffrono condizioni di pesante
ritardo e di inefficienza su tanti
fronti a dimostrazione che le
politiche per il Sud e nel Sud
attuate finora hanno fallito

Il fatto

● Secondo **Confartigianato** la pressione della burocrazia schiaccia il Sud con un'intensità doppia, pari al 48,2% in più, rispetto al Centro-Nord. In questo contesto la Campania è in coda alla classifica. Prima per giustizia civile, tributaria e indice di qualità di governo



NAPOLI Per avere una sentenza in un processo nel tribunale civile un cittadino aspetta ben 1.922 giorni e 660 per un provvedimento dei giudici tributari. Ci vogliono inoltre almeno 83 giorni per il pagamento degli enti pubblici e la durata della procedura per un'opera pubblica è quasi di 5 anni. Secondo uno studio di **Confartigianato**, diffuso ieri nel corso di una convention sul Mezzogiorno che si è svolta a Palermo, la Campania è in coda nella classifica per il «peso» della burocrazia che frena lo sviluppo imprenditoriale e «stressa» le famiglie. La pressione della burocrazia, secondo il report, «schiaccia il Mezzogiorno con un'intensità doppia, pari al 48,2% in più, rispetto al Centro Nord».

Giorgio Merletti, presidente nazionale di **Confartigianato**, spiega: «Cittadini e imprenditori meridionali soffrono condizioni di pesante ritardo e di inefficienza su tanti

fronti a dimostrazione che le politiche per il Sud e nel Sud attuate finora hanno fallito. Bisogna cambiare rotta. Serve un grande piano per colmare i tanti gap che separano il Mezzogiorno dal resto d'Italia e per valorizzare ciò che funziona, a cominciare dalle piccole imprese».

Confartigianato ha preso in esame dieci indicatori: tempi della giustizia civile e tributaria, tempi di pagamento della pubblica amministrazione, lunghezza delle code negli uffici pubblici, pratiche on line gestite dai Comuni, durata delle opere pubbliche, corruzione, qualità di governo, assenteismo per malattia dei dipendenti pubblici e creazione di valore delle società partecipate dagli enti territoriali. In Campania - nel dettaglio - per esempio la lunghezza code negli uffici pubblici riguarda il 45% delle persone, solo il 2% dei Comuni segue le pratiche online e la corruzione è stata

vissuta dall'8,9% delle famiglie. In media i dipendenti pubblici si assentano per malattia per ben 291 giorni. In pratica la Campania è prima in Italia per i tempi lunghi della giustizia civile, la lunghezza delle code negli uffici pubblici e l'indice della qualità di governo che ha raggiunto un punteggio di -1,86.

Nel Mezzogiorno, aggiungono da **Confartigianato**, «occorrono 1.734 giorni per completare un procedimento di giustizia civile, 452 giorni in più rispetto al Centro-Nord. E bisogna attendere 1.822 giorni per concludere un contenzioso tributario, vale a dire 701 giorni in più rispetto al resto d'Italia». Le attese sono più lunghe anche per gli imprenditori fornitori di beni e servizi alla Pubblica amministrazione. «Per essere pagati devono aspettare 17 giorni in più rispetto ai loro colleghi del Centro Nord. Tempi superiori di 9,4 punti percentuali ri-



spetto al resto d'Italia anche per ottenere un servizio agli sportelli degli uffici pubblici», dicono ancora gli analisti di **Confartigianato** secondo il quali è «colpa anche del più basso livello di informatizzazione, visto che la quota di pratiche gestite interamente on line dai Comuni meridionali è del 2% a fronte del 3,6% nei Comuni dell'Italia Centro-settentrionale». Infine le opere pubbliche: i tempi di completamento nel Sud si attestano a 5 anni, vale a dire circa 7 mesi in più rispetto al Centro Nord.

Indice **Confartigianato** della burocrazia per regione: i valori dei 10 indicatori

Anno 2018

Regione	T. giustizia civile (in giorni)	T giustizia tributaria (in giorni)	T. pagamento enti pubb. (in giorni)	Lung. code in uffici pubb. (% persone)	Pratiche online seguite dai Comuni (%)	Durata opere pubb. (in anni)	Corruzione (% famiglie)	Indice qualità di governo (punteggio)	Assenteismo malattia dip. Pubb. (in giorni)
Abruzzo	1.114	767	54	34,0	1,7	4,4	11,5	-1,33	296
Basilicata	1.671	1.260	68	40,4	2,5	5,8	9,4	-1,49	283
Calabria	1.880	2.699	98	44,5	2,1	4,2	7,2	-1,61	345
Campania	1.922	660	83	45,2	2,0	4,9	8,9	-1,86	291
E. Romagna	1.337	1.481	60	24,8	5,5	3,8	7,2	-0,93	261
Friuli V.G.	690	912	39	25,0	2,8	4,7	4,4	-0,66	236
Lazio	1.656	1.026	56	43,9	2,0	4,5	17,9	-1,53	268
Liguria	1.118	1.341	54	33,2	1,4	5,0	8,3	-1,22	262
Lombardia	1.082	773	43	25,1	4,5	4,3	5,9	-1,08	266
Marche	1.473	2.168	57	24,2	3,2	4,4	4,4	-1,08	251
Molise	1.332	1.403	107	31,2	2,1	4,9	9,1	-1,60	224
Piemonte	688	1.181	80	32,1	2,3	4,1	3,7	-1,13	262
Puglia	1.738	1.861	52	41,9	1,4	4,9	11,0	-1,57	267
Sardegna	1.378	3.806	65	41,5	2,8	4,6	8,4	-1,43	278
Sicilia	1.657	2.972	72	42,7	1,4	6,9	7,7	-1,56	301
Toscana	1.349	1.129	81	31,3	3,9	4,4	5,5	-1,08	252
Trentino-A.A.	490	1.133	43	12,9	2,9	4,1	1,4	-0,36	263
Umbria	1.246	690	49	31,6	3,1	4,9	6,1	-1,06	299
Valle d'Aosta	675	500	41	20,3	1,4	4,1	3,4	-0,53	211
Veneto	1.501	1.115	47	24,1	5,6	4,6	5,8	-0,92	251
Nord-Ovest	936	941	51	27,9	3,3	4,5	5,5	-0,97	263
Nord-Est	1.243	1.317	51	23,5	4,6	4,3	5,9	-0,62	254
Centro	1.545	1.157	59	36,3	2,9	4,5	11,6	-1,20	264
MEZZOGIORNO	1.734	1.822	71	42,4	2,0	5,0	9,0	-1,54	292
ITALIA	1.494	1.482	58	33,2	3,1	4,5	7,9	-1,07	272
CENTRO-NORD	1.282	1.121	54	33,0	3,6	4,4	7,5	-0,89	261
Diff. % Mezz./CN	35,3	62,5	31,5	-	-	13,6	-	-	11,9
Diff. Mezz./CN	452	701	17	9,4	-1,6	0,6	1,5	-0,65	31

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat, Inps, MEF, Min, Giustizia, Corte dei conti e Agenzia coesione territoriale

L'Ego

I dati Svimez alla convention di Confartigianato**Occupazione, dopo Ragusa
Messina, Siracusa ed Enna****PALERMO**

Rispetto al 2008 sono andati persi nel Sud 273 mila posti di lavoro (-4,2%), in Sicilia 114 mila posti di lavoro (-7,7%). Il tasso di occupazione in Sicilia si attesta nel 2017 al 40,6% (44,1 nel 2007).

Il dato è stato illustrato dal direttore dello Svimez Luca Bianchi nel corso della convention di Confartigianato a Palermo.

La provincia siciliana con il maggior numero di occupati è Ragusa (49,1% nel 2017 contro il 52,2 del 2008), segue Messina con il 42,5, mentre Siracusa resta pressoché invariata 42,2% del 2017 contro il

42,9 del 2008. L'occupazione a Enna al 2017 è del 41,4%, a Catania 40,1%, Agrigento 39,7, Trapani 39,6, ultime le province di Palermo e Caltanissetta che si fermano al 38,5%.

Secondo lo Svimez, nella crisi il costo più alto lo hanno pagato le nuove generazioni: in Sicilia il tasso di occupazione giovanile (15-34 anni) nel 2017 si arresta al 26,2% contro il 36,2 del 2008 prima della crisi, nel Mezzogiorno è del 28,5%, nel Centro-Nord del 48,1 e nel Paese del 40,6%. Dati drammatici sui quali riflettere per incentivare le politiche destinate a creare nuova occupazione.



CONFARTIGIANATO**Il ministro Lezzi
venerdì a Palermo**

● Il ministro per il Sud Barbara Lezzi prenderà parte alla Convention del Mezzogiorno organizzata da Confartigianato domani e venerdì a Palermo. Il ministro interverrà venerdì al Museo Riso sul tema «Le politiche per il Mezzogiorno». Confartigianato presenterà un rapporto dell'ufficio studi sui record negativi e i primati positivi dell'economia meridionale ed un progetto per il rilancio del Sud che fa leva sulla qualità dell'artigianato e delle piccole imprese per valorizzare le risorse culturali e turistiche del territorio. Domattina al Teatro Santa Cecilia interverrà fra gli altri Filippo Ribisi, delegato di Confartigianato nazionale al Mezzogiorno.



CONFARTIGIANATO

Turismo e cultura, inizia la convention

● Comincia oggi alle 11 nel teatro Santa Cecilia, a Palermo, la convention di Confartigianato su «Coltivare l'impresa, cultura e turismo per la crescita del Mezzogiorno». I lavori dureranno due giorni e alle 12,30 del 5 ottobre, nella sala Kounellis di palazzo Riso, è previsto l'intervento del ministro per il Sud Barbara Lezzi. Concluderà i lavori Giorgio Merletti, presidente Confartigianato Imprese.



La convention di **Confartigianato****Il Sud cresce dell'1,4%
Ma la Sicilia arranca****Le politiche per il Sud finora hanno fallito: ci sono ritardi e inefficienze su tanti fronti****Giorgio Merletti, Confartigianato**

Report sul Mezzogiorno che incrementa il suo Pil 4 volte in più dell'isola

Giorgio Mannino**PALERMO**

L'economia della Sicilia arranca. Il suo Pil - rispetto ad altre regioni del Sud - rimane immobile: un fiacco +0,4% che piange miseria se confrontato con quello del Mezzogiorno che si attesta a +1,4%. La proporzione non lascia spazio ad interpretazioni: il Mezzogiorno cresce quattro volte più della Sicilia. Che guarda il lento processo di spopolamento a cui va incontro (entro il 2065 l'isola potrebbe perdere 2 milioni di abitanti), facendo i conti con una percezione della qualità della vita sempre più bassa. Nell'Isola scende il numero delle medie-imprese (da 51 a 33), non cresce l'occupazione ferma al 26,2%, i giovani fuggiti negli ultimi anni in cerca di fortuna sono 127 mila di cui 33 mila laureati. Questi sono solo alcuni fattori - evidenziati nel report realizzato da Svimez e presentato ieri al Teatro Santa Cecilia di Palermo dal direttore Luca Bianchi in occasione della prima giornata della convention del Mezzogiorno organizzata da **Confartigianato** - che fotografano una realtà fatta di molte ombre e poche luci. In larga parte confermata nel settimo «Rapporto Mezzogiorno» realizzato da **Confartigianato** e presentato ieri da uno dei suoi autori Enrico Quintavalle. Un focus sulla difficile condizione su cui si trovano le piccole e medie imprese siciliane schiacciate da una burocra-

zia opprimente che pesa il 48,2% in più rispetto al Centro-Nord. **Giorgio Merletti**, presidente di **Confartigianato**, invoca un cambio di rotta: «Cittadini e imprenditori meridionali soffrono condizioni di pesante ritardo e di inefficienza su tanti fronti a dimostrazione che le politiche per il Sud attuate finora hanno fallito. Serve un grande piano per colmare i tanti gap che separano il Mezzogiorno dal resto d'Italia». Il report analizza, inoltre, come la Sicilia sia fanalino di coda nella spesa media per beni culturali e servizi ricreativi, in cui rientrano interventi di manutenzione, protezione e restauro. Una variazione quella del triennio 2014-2016 che tocca -43,6% sulla media del periodo 2007-2009. La spesa media tra il 2014 e il 2016 è stata di 526 milioni di euro, pari a 104 euro pro capite. Le imprese impegnate nel settore sono 71.194. Quelle registrate nel secondo trimestre del 2018 coinvolte in questi tipi di servizi sono solo 21.120, meno della metà rispetto a Piemonte (51.344) e Veneto (48.299). Per questo motivo **Confartigianato** ha lanciato l'iniziativa «Percorsi accoglienti» per «valorizzare il patrimonio di competenze, bellezza e cultura rappresentato dalle piccole imprese per far ripartire l'economia», spiega Filippo Ribisi, delegato di **Confartigianato** al Mezzogiorno. Poi c'è il turismo. Nell'isola, due anni fa, sono arrivati quasi 5 milioni di turisti di cui il 44,6% stranieri. Un dato però ancora basso rispetto ad Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Toscana e Veneto dove gli arrivi hanno superato i 10 milioni. (*GIOM*)

**Confartigianato.** Il presidente **Giorgio Merletti**

CONFARTIGIANATO**Convention su impresa e Mezzogiorno**

● Comincia oggi alle 11 nel teatro Santa Cecilia la convention di Confartigianato su «Coltivare l'impresa, cultura e turismo per la crescita del Mezzogiorno». I lavori dureranno due giorni e alle 12,30 di domani, nella sala Kounellis di palazzo Riso, è previsto l'intervento del ministro per il Sud Barbara Lezzi. Concluderà i lavori Giorgio Merletti, presidente Confartigianato Imprese. Sarà presentato un rapporto sui record negativi e i primati positivi dell'economia meridionale ed un progetto per il rilancio del Sud.



L'annuncio è stato dato dal presidente nazionale **Giorgio Merletti** da Palermo

Confartigianato in convention a Matera

La Città dei Sassi ospiterà nel 2019 il meeting dedicato al Mezzogiorno

Sui social il commento di **Rosa Gentile**: «Confartigianato c'era alla proclamazione e ci sarà nel 2019»

MATERA- Matera ospiterà nel 2019 la convention Mezzogiorno di **Confartigianato**. L'annuncio è stato dato dal presidente nazionale di **Confartigianato** **Giorgio Merletti** da Palermo a conclusione del meeting dedicato al Mezzogiorno. Sui social, il commento di **Rosa Gentile**, dirigente nazionale e regionale «**Confartigianato** c'era il giorno della proclamazione a capitale e ci sarà anche il prossimo anno-ha dichiarato Gentile- al lavoro per fare bene e dare tutti noi il nostro contributo». E Gentile ricorda che sono trascorsi cinque anni dalla convention che organizzò proprio a Matera per presentare il progetto Sud 2020. «Abbiamo sempre pensato a Matera come ad un laboratorio per le piccole imprese del Sud Italia. E' proprio questa la strada tracciata da **Confartigianato** per accompagnare il Sud Italia verso un rinascimento economico: cultura, turismo ed innovazione. La programmazione dei fondi europei per il periodo 2014/2020 potrebbe aiutare le piccole e medie imprese del Mezzogiorno a continuare la corsa intrapresa in questi anni. **Confartigianato** continua a crederci, prosegue il percorso cominciato nel 2014 e punta su Matera per un segnale di inversione della tendenza del Sud "condannato" a recitare un ruolo

subalterno o a "piangersi addosso". In questi ultimi anni, il Sud Italia ha fatto registrare numeri importanti, in alcuni casi veri e propri record per l'economia del Paese, a cominciare dal turismo e dall'agroalimentare di qualità». Per Gentile «il 2019 è un'eccezionale opportunità per costruire intorno al "brand Matera" una sorta di "total quality", il piacere del mangiare bene e del dormire bene, di un turismo emozionale a partire dalla realtà straordinaria della Capitale Europea della Cultura 2019, con eventi, cultura, bellezze architettoniche e un buon tessuto di artigianato, commercio, ristorazione e ricettività, da estendere sull'intero territorio regionale». «Quelle dell'artigianato e delle piccole imprese - sottolinea - sono potenzialità che vanno aiutate ad emergere con azioni di sostegno coerenti con le peculiarità del patrimonio imprenditoriale del Mezzogiorno. La programmazione dei Fondi europei 2014-2020 è un'occasione da non perdere per valorizzare il "tesoro" imprenditoriale del Mezzogiorno. Per far questo, dobbiamo assicurarci l'accesso ai nuovi finanziamenti promuovendo un migliore utilizzo delle risorse e degli strumenti che l'Europa ci mette a disposizione». E riparte dal Mezzogiorn-



no il progetto di Confartigianato per rilanciare lo sviluppo facendo leva sul 'bello e ben fatto' in Italia. Con 'Percorsi accoglienti' e 'Botteghe accoglienti', gli artigiani e le piccole imprese saranno protagonisti di itinerari che, a iniziare dal Sud, valorizzeranno le risorse culturali, turistiche ed economiche di tutti i territori del Paese. L'iniziativa è stata presentata alla convention del Mezzogiorno 'Coltivare l'impresa' di Confartigianato a Palermo e che ha messo in luce i punti di forza e di debolezza delle regioni meridionali. «Il Sud come sostiene il presidente di Merletti- deve diventare una risorsa per tutta l'Italia. Per questo bisogna far emergere arte, storia, talento e creatività delle persone, eccellenza e unicità di prodotti e servizi che escono dai laboratori artigiani e dalle piccole aziende». «Il nostro obiettivo consiste nel valorizzare il patrimonio di competenze, bellezza, cultura, identità territoriale rappresentato dalle piccole imprese che vogliamo siano la locomotiva per far ripartire l'economia e la capacità attrattiva del Mezzogiorno». “

**Rosa
Gentile
dirigente
nazionale e
regionale
Confarti-
gianato**



«Via mezzo milione di giovani» la grande fuga dal Mezzogiorno

I numeri

Da Roma in giù in 10 anni sono andati persi 273 mila posti di lavoro (-4,2%)

L'analisi

«Servono gli investimenti in capitale umano e fondi per l'innovazione»

di Nicola QUARANTA

L'occupazione al Sud al centro della ripartenza, ma il divario strutturale rispetto ai livelli pre crisi e non solo, è ancora troppo ampio. Il miglioramento è importante perché mostra che il problema non è irrisolvibile. Sono stati recuperati i livelli pre crisi dell'occupazione a livello nazionale, ma non nel Mezzogiorno e in Sicilia. Rispetto al 2008 sono andati persi: nel Sud 273 mila posti di lavoro (-4,2%). I dati emergono dalla relazione sulle tendenze dell'economia meridionale presentata dal direttore della Svimez, Luca Bianchi, nel corso della convention di [Confartigianato](#).

La carenza strutturale di occasioni di lavoro, specialmente qualificato, provoca conseguenze sociali e demografiche come il depauperamento del capitale umano, le migrazioni e la denatalità. Combattere povertà e disuguaglianze, sottolinea la Svimez, è un'esigenza non più solo di giustizia, ma anche di una maggiore efficienza economica, ne deriva che è indispensabile il rilancio della domanda interna per riavviare uno sviluppo durevole e socialmente sostenibile. Altri numeri e altro scenario scoraggiante, sul fronte dello spopolamento del Mezzogiorno. In primo piano, la grande fuga. Mezzo milione di giovani e 200 mila laureati, negli ultimi 15 anni, sono andati via dal Sud. Con il 25,6% degli

studenti meridionali iscritti in una Università del centro-nord.

Secondo la Svimez, l'emigrazione studentesca causa in termini di impatto finanziario una perdita complessiva annua di consumi pubblici e privati di circa 3 miliardi di euro con un impatto stimato sul Pil dell'area che è di 4 decimi di punto. I giovani tra i 18 e i 24 anni, in possesso al più della licenza media abbandonano sia lo studio che la formazione professionalizzante. Il tasso di abbandono scolastico è pari al 18,5% nel Mezzogiorno, al 14% nel Centro-Nord, al 10,6% nella media Ue a 27.

Di fatto, secondo lo Svimez, si è interrotto il processo di convergenza verso gli standard europei. Altro elemento di riflessione, la forte disomogeneità nella ripresa delle regioni meridionali, con la Puglia che rispetto al 2007 (pre-crisi) perde 8,2 punti, recuperando 2,8 punti nel biennio 2015-2017 e 1,6 nella media annuale del 2017. A margine dei numeri, l'analisi. «Le trasformazioni in atto nell'economia e nella società - spiega Bianchi nel rapporto - richiedono dalla politica interventi di accompagnamento e progetti di investimento, in primo luogo in capitale umano e innovazione, a favore di coloro che rischiano di risultare perdenti dalle nuove sfide della competizione internazionale».

«La paura di essere esclusi dai processi di modernizzazio-

ne, diffusa in tutto il Paese - aggiunge il direttore di Svimez - può generare, in aree strutturalmente caratterizzate da bassi livelli di occupazione e da più diffuse aree di marginalità, un senso di isolamento e di insoddisfazione che le tradizionali ricette delle politiche di sviluppo non riesce a soddisfare. Soprattutto è rimasto drammaticamente inferiore nelle regioni meridionali il livello dei servizi pubblici». Quindi, altra riflessione: «Lo sviluppo concreto dei diritti di cittadinanza - rimarca Bianchi - è la chiave fondamentale per mobilitare le enormi risorse, umane, ambientali, culturali ancora inutilizzate presenti nel Mezzogiorno, che, se messe a valore, potrebbero contribuire significativamente alla stessa ripresa del Paese». E conclude: «La chiave della ripresa del Sud è aumentare la quota delle attività produttive e migliorare il sistema delle infrastrutture economiche e sociali. All'interno del Def, dunque, se dobbiamo chiedere dei margini di flessibilità, devono andare agli investimenti, perché nel corso degli anni si sono ridotti soprattutto gli investimenti, in particolare, nel Mezzogiorno», ha spiegato.

Ieri, intanto, nella Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana di settembre, nuovo monito dell'Istat: «L'indicatore anticipatore mantiene un profilo discendente, suggerendo il proseguimento di una fase di crescita economica contenuta».





Tra i gap analizzati i tempi di pagamento della pubblica amministrazione, le code negli uffici, l'assenteismo

Burocrazia, l'allarme di Confartigianato: «Al Sud pesa il doppio rispetto al Nord»

1734 giorni 1822 giorni

per un procedimento di giustizia civile

per concludere un contenzioso tributario

● La pressione della burocrazia schiaccia il Mezzogiorno con un'intensità doppia, pari al 48,2% in più, rispetto al Centro Nord. È la denuncia che arriva da **Confartigianato** nel corso della convention del Mezzogiorno organizzata a Palermo tra ieri e oggi. Lo studio analizza i "gap" del Mezzogiorno, in particolare dieci indicatori: tempi della giustizia civile e tributaria, tempi di pagamento da parte della pubblica amministrazione, le code negli uffici pubblici, pratiche on-line gestite dai Comuni, durata delle opere pubbliche, corruzione, qualità di governo, assenteismo per malattia dei dipendenti pubblici e creazione di valore delle società partecipate dagli enti territoriali.

Secondo i dati diffusi, al Sud occorrono 1.734 giorni per completare un procedimento di giustizia civile, 452 giorni in più rispetto al Centro-Nord. E bisogna attendere 1.822 giorni per concludere un contenzioso tributario, vale a dire 701 giorni in più rispetto al resto d'Italia. Le attese sono più lunghe anche per gli imprenditori fornitori di beni e servizi alla Pubblica amministrazione: per essere pagati devono aspettare 17 giorni in più rispetto ai loro colleghi del Centro-Nord. Tempi superiori del 9,4% rispetto al resto d'Italia anche per ottenere un servizio agli sportelli degli uffici pubblici. Colpa anche del più basso livello di informatizzazione, visto che la quota di pratiche gestite interamente on-line dai Comuni meridionali è del 2% a fronte del 3,6% nei Comuni dell'Italia Centro-settentrionale.

E le assenze per malattia dei dipendenti pubblici nel Me-

ridione superano dell'11,9% quelle registrate nel resto del Paese. Quanto alle opere pubbliche, i tempi di completamento nel Sud si attestano a 5 anni, circa 7 mesi in più rispetto al Centro-Nord. Sul fronte dei fenomeni di corruzione la quota delle famiglie meridionali che dichiarano di averli visti supera di 1,5 punti percentuali quella del resto del Paese. Peggiora di 0,65 punti anche il giudizio sulla qualità di governo assegnato dai cittadini alle amministrazioni del Sud. E la creazione di valore delle società partecipate degli enti territoriali si attesta a -55,1% a fronte del +147,2% del Centro-Nord. A livello regionale, il più alto valore dell'Indice **Confartigianato** della burocrazia è l'802,6 della Sicilia, seguito dal 786,5 della Calabria, dal 725,4 della Campania, dal 678,1 della Basilicata, dal 673,9 della Puglia e dal 673,3 della Sardegna.

Ma a pesare sulle piccole imprese del Sud è anche il costo del denaro: i tassi di interesse a breve si attestano all'8,21% rispetto al 6,50% applicato nel Centro-Nord e al 5,16% previsto per le imprese meridionali medio-grandi.

«Cittadini e imprenditori meridionali - sottolinea il presidente di **Confartigianato** **Giorgio Merletti** - soffrono condizioni di pesante ritardo e di inefficienza su tanti fronti a dimostrazione che le politiche per il Sud e nel Sud attuate finora hanno fallito. Serve un grande piano per colmare i tanti gap che separano il Mezzogiorno dal resto d'Italia e per valorizzare ciò che funziona, a cominciare dalle piccole imprese».





L'annuncio di **Confartigianato**. Gentile: «Città laboratorio per imprese del Sud» «La convention mezzogiorno 2019 a Matera»

Matera ospiterà nel 2019 la Convention Mezzogiorno di **Confartigianato**. L'annuncio è stato dato dal Presidente nazionale di **Confartigianato** **Giorgio Merletti** da Palermo a conclusione della Convention Mezzogiorno. A caldo il commento entusiastico di **Rosa Gentile**, dirigente nazionale e regionale: «**Confartigianato** c'era il giorno della proclamazione a Capitale e ci sarà anche il prossimo anno !! Al lavoro per fare bene e dare tutti noi il nostro contributo».

E Gentile ricorda che sono trascorsi cinque anni dalla Convention che organizzò, in qualità di responsabile per il Mezzogiorno, proprio a Matera per presentare il Progetto Sud 2020. «Abbiamo sempre pensato a Matera come ad un laboratorio per le piccole imprese del Sud Italia. E' proprio questa la strada tracciata da **Confartigianato** per accompagnare il Sud Italia verso un rinascimento economico: cultura, turismo ed innovazione. La programmazione dei fondi europei per il periodo 2014/2020 potrebbe aiutare le piccole e medie imprese del Mezzogiorno a continuare la corsa intrapresa in questi anni. **Confartigianato** continua a crederci, prosegue il percorso cominciato nel 2014 e punta su Matera per un segnale di inversione della tendenza del Sud "condannato" a recitare un ruolo subalterno o a "piangersi addosso". In questi ultimi anni, il Sud Italia ha fatto registrare numeri importanti, in alcuni casi veri e propri record per l'economia del Paese, a cominciare dal turismo e dall'agroalimentare di qualità". Per Gentile "il 2019 è un'eccezionale

opportunità per costruire intorno al "brand Matera" una sorta di "total quality", il piacere del mangiare bene e del dormire bene, di un turismo emozionale a partire dalla realtà straordinaria della Capitale Europea della Cultura 2019, con eventi, cultura, bellezze architettoniche e un buon tessuto di artigianato, commercio, ristorazione e ricettività, da estendere sull'intero territorio regionale».

Quelle dell'artigianato e delle piccole imprese - sottolinea - sono potenzialità che vanno aiutate ad emergere con azioni di sostegno coerenti con le peculiarità del patrimonio imprenditoriale del Mezzogiorno. La programmazione dei Fondi europei 2014-2020 è un'occasione da non perdere per valorizzare il "tesoro" imprenditoriale del Mezzogiorno. Per far questo, dobbiamo assicurarci l'accesso ai nuovi finanziamenti promuovendo un migliore utilizzo delle risorse e degli strumenti che l'Europa ci mette a disposizione».

E riparte dal Mezzogiorno il progetto di **Confartigianato** per rilanciare lo sviluppo facendo leva sul 'bello e ben fatto' in Italia. Con 'Percorsi accoglienti' e 'Botteghe accoglienti', gli artigiani e le piccole imprese saranno protagonisti di itinerari che, a iniziare dal Sud, valorizzeranno le risorse culturali, turistiche ed economiche di tutti i territori del Paese.

L'iniziativa è stata presentata alla Convention del Mezzogiorno 'Coltivare l'impresa' di **Confartigianato** a Palermo e che ha messo in luce i punti di forza e di debolezza delle regioni meridionali.



Industrie addio, spesa ferma la Sicilia maglia nera d'Italia

L'allarme Svimez: ultimi nella crescita e nell'utilizzo dei fondi Ue. In fuga le grandi imprese

La Sicilia è l'ultima regione in Europa per certificazione della spesa dei fondi di Bruxelles 2014-2020. Ed è la regione che cresce meno al Sud, con una vera e propria moria delle aziende che hanno 50 e 499 addetti: il 35 per cento ha chiuso i battenti o ha lasciato l'Isola. E in questo scenario 44mila laureati hanno abbandonato la Sicilia negli ultimi anni. Sono dati impressionanti che dimostrano, ancora una volta, come nell'Isola ci sia un'unica grande emergenza che non sembra all'ordine del giorno della politica locale e nazionale: l'emergenza economica. I numeri sono stati snocciolati ieri a Palermo dal direttore della Svimez, Luca Bianchi, durante un convegno organizzato dalla [Confartigiana](#) regionale.

FRASCHILLA, pagine II e III

I dati Svimez

Grandi aziende addio: Sicilia abbandonata dai colossi

Un terzo delle imprese con fatturato oltre i 16 milioni ha chiuso negli ultimi 10 anni. Sui fondi Ue spesa ferma

ANTONIO FRASCHILLA

La Sicilia è l'ultima regione in Europa per certificazione della spesa dei fondi di Bruxelles 2014-2020. Ed è la regione che cresce meno al Sud, con una vera e propria moria

delle aziende che hanno 50 e 499 addetti: il 35 per cento ha chiuso i battenti o ha lasciato l'Isola. E, ancora, in questo scenario 44mila laureati hanno abbandonato la Sicilia negli ultimi anni. Sono dati impressionanti che dimostrano, ancora una volta, come nell'Isola vi sia una unica grande emergenza che non sembra all'ordine del giorno della politica locale e nazionale: l'emergenza economica. I numeri sono stati snocciolati ieri a Palermo dal direttore della Svimez Luca Bianchi, ex assessore nel primo go-

verno Crocetta, durante il convegno organizzato dalla [Confartigiana](#) regionale.



Fanalino di coda in Europa

Un dato che colpisce, se raffrontato con quello di tutte le regioni d'Europa, è quello sulla spesa dei fondi messi a disposizione da Bruxelles. Ad oggi la Sicilia dei 5,3 miliardi di euro della Programmazione 2014-2020, ha speso appena 39 milioni di euro, cioè lo 0,7 per cento. Un dato sconcertante che non ha pari non solo in Italia, dove la media di spesa è del 10 per cento, ma nemmeno in Europa: «Nessuna regione d'Europa ha questo indice di spesa – dice Bianchi – e questo dato secondo me va collegato anche alla pessima crescita del Pil e alla disoccupazione che non accenna a diminuire».

La scomparsa delle imprese

Negli ultimi dieci anni, dall'inizio della grande crisi, la Sicilia è la regione che ha subito il crollo maggiore del Prodotto interno lordo, con un meno 12,9 per cento. La media della diminuzione del Pil nel Mezzogiorno negli ultimi dieci anni è del 10 per cento. Nello scorso biennio il Pil è cresciuto di appena il 2,4, un terzo in meno del resto del Paese. E dietro i numeri si nascondono fatti concreti che riguardano la carne viva della società. Il lavoro e l'occupazione si reggono soprattutto sul mondo delle imprese e sul loro stato di salute. Nell'Isola nel 2008 erano attive 51 grandi imprese, cioè aziende che hanno tra i 50 e i 500 addetti e un fatturato compreso tra 16 e 355 milioni di euro. Nel 2017 le imprese di queste dimensioni in Sicilia sono scese a 33, il 35 per cento in meno: 18 non ci sono più, e tra queste la Fiat di Termini Imerese. Non a caso sono scomparsi 114mila posti di lavoro nello stesso periodo. Posti che senza nuovi investimenti da parte delle aziende non torneranno più.

La giustizia lumaca

A scoraggiare gli investimenti nell'Isola è anche la giustizia lumaca. Nel Mezzogiorno occorrono 1.734 giorni per completare un procedimento di giustizia civile, 452 giorni in più rispetto al Centro-Nord. E bisogna attendere

1.822 giorni per concludere un contenzioso tributario, vale a dire 701 giorni in più rispetto al dato del resto d'Italia.

Fuga dalla Sicilia

In questo scenario, non sorprende il dato presentato dalla Svimez sui flussi migratori degli italiani calcolati sui cambi di residenza tra il 2002 e il 2017. Dall'Isola sono andati via 177.500 siciliani, dei quali 44.901 erano laureati e ben 126mila avevano tra i 15 e i 34 anni. Una fuga senza fine. Una fuga dovuta alla mancanza di lavoro, ma non solo. E qui c'è un altro dato interessante presentato ieri al convegno di **Confartigianato**, quello sulla «cittadinanza limitata» di chi vive al Sud. Solo il 4,6 per cento dei bambini fino a 2 anni in Sicilia ha usufruito di servizi per l'infanzia (asili nido pubblici ad esempio) e solo il 3,5 per cento delle persone con più di 65 anni usufruisce dell'assistenza domiciliare. Non a caso il futuro è ancora più nero: secondo la Svimez da qui al 2065 l'Italia avrà 6,5 milioni di abitanti in meno. La Sicilia da sola coprirà un sesto di questo ammanco: nell'Isola si passera dai 5 milioni di abitanti di oggi a 3,9 milioni. Fra 45 anni, cioè, ci saranno 1,1 milioni di abitanti in meno nell'Isola.

Un piano per il Sud

«Cittadini e imprenditori meridionali – dice il presidente di **Confartigianato** **Giorgio Merletti** – soffrono condizioni di pesante ritardo e di inefficienza su tanti fronti a dimostrazione che le politiche per il Sud e nel Sud attuate finora hanno fallito. Serve un grande piano per colmare i tanti gap che separano il Mezzogiorno dal resto d'Italia e per valorizzare ciò che funziona, a cominciare dalle piccole imprese». Dello stesso avviso Bianchi: «Le trasformazioni in atto nell'economia e nella società richiedono dalla politica interventi e progetti di investimento – dice il direttore della Svimez – lo sviluppo concreto dei diritti di cittadinanza è la chiave fondamentale per rilanciare il Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti**L'Isola ultima per l'uso dei finanziamenti comunitari**

- 1 La spesa Ue**
La Sicilia ha speso solo lo 0,7 per cento dei fondi messi a disposizione da Bruxelles nella programmazione 2014-2020. Il dato peggiore di tutte le regioni europee
- 2 Le grandi aziende**
Stanno scomparendo le grandi aziende che hanno fatturati elevati e più di 50 dipendenti: in dieci anni, il 35 per cento ha chiuso i battenti
- 3 Via dalla Sicilia**
Oltre 177mila siciliani hanno lasciato la regione, di questi 44mila erano laureati e 126mila giovani tra i 14 e i 35 anni
- 4 I servizi**
Solo poco più del 2 per cento dei bambini fino a due anni in Sicilia hanno usufruito di servizi per l'infanzia

Sicilia "no logo" suo malgrado la scomparsa dei grandi marchi

Dalla Fiat alla Cesame all'amaro Averna: perché l'Isola è diventata un deserto industriale

C'era una volta la Cesame a Catania, una delle aziende leader in Italia nel settore dell'arredamento bagni. C'erano una volta la Fiat di Termini Imerese, l'Averna a Caltanissetta, l'azienda Stancampiano gioielli a Palermo, la Effedi che produceva il Gasolone a Carini e la Birra Messina che esportava in tutta Italia il marchio della città dello Stretto. C'era una volta l'industria manifatturiera di Sicilia, scomparsa o

quasi negli ultimi dieci anni. Una desertificazione che ha lasciato dietro di sé 114mila posti di lavoro, che non torneranno più. La grande crisi iniziata nel 2008 in una delle terre già più povere d'Europa, ha prodotto dei danni irreparabili: la fuga delle aziende medio-grandi che hanno più di 50 dipendenti.

FRASCHILLA, pagina II

Dossier

Sicilia, isola "no logo" i marchi sono fuggiti

Da Averna alla Fiat, da Cesame al Gasolone così è scomparsa la produzione industriale

La desertificazione delle grandi imprese ha lasciato sul terreno 114mila posti di lavoro negli ultimi dieci anni

ANTONIO FRASCHILLA

C'era una volta la Cesame a Catania, una delle aziende leader in Italia nel settore dell'arredamento bagni. C'erano una volta la Fiat di Termini Imerese, l'Averna a Caltanissetta, l'azienda Stancampiano gioielli a Palermo, la Effedi che produceva il Gasolone a Carini e la Birra Messina che esportava in tutta Italia il marchio della città dello Stretto. C'era una volta l'industria manifatturiera di Sicilia, scomparsa o quasi negli ultimi dieci anni. Una desertificazione che ha lasciato dietro di sé 114mila posti di lavoro, che non torneranno più. I numeri li ha presentati il direttore della Svimez Luca

Bianchi al convegno **Confartigianato** a Palermo. La grande crisi iniziata nel 2008 in una delle terre già più povere d'Europa, ha prodotto dei danni irreparabili: la fuga delle aziende medio-grandi che hanno più di 50 dipendenti e un fatturato superiore ai 16 milioni di euro. Diminuite nell'Isola del 35 per cento, passando dalle 51 esistenti nel 2008 alle 33 dello scorso anno. Dietro questi numeri ci sono storie e marchi che sono entrati nelle case di tutti gli italiani e che avevano il cuore pulsante della loro produzione in Sicilia. Quali sono questi grandi marchi che non hanno più fabbriche nell'Isola o che hanno chiuso del tutto i battenti? La grande crisi si è aperta con la prima chiusura eccellente, quella della **Fiat di Termini Imerese**: più di duemila dipendenti diretti e il doppio dell'indotto. Da dieci anni si attendono progetti di rilancio e il ritorno della produzione di auto,

nel frattempo il deserto è cresciuto anche intorno. Ad aver chiuso i battenti è un'azienda come la **Lear**, oltre 200 dipendenti che realizzava i sedili per le auto del Lingotto. Nel 2008 è iniziata anche la crisi della **Cesame** a Catania, azienda fiore all'occhiello in Italia nella produzione di sanitari con oltre duecento dipendenti negli anni d'oro. Non c'era quasi bagno in Sicilia che non avesse sanitari con il marchio Cesame. Una produzione che era arrivata anche al Nord. Scomparsa, dopo che l'azienda ha chiuso



definitivamente i battenti. A Caltanissetta ha chiuso lo stabilimento dello storico marchio Averna, che continua a produrre ma fuori dall'Isola: «Una grave perdita per il nostro territorio», dice il segretario della Cgil, Ignazio Giudice. Un altro marchio è scomparso, quello della **Birra Messina**: lo storico stabilimento, nel cuore della città dello Stretto, nei giorni scorsi è stato messo in vendita con base d'asta a 15 milioni di euro. Vi lavoravano quasi sessanta persone e la birra era esportata anche all'estero. Alcuni ex dipendenti stanno cercando, anche con successo, di rilanciare la produzione con un altro marchio, il Birrificio Messina, e in un'altra sede. Un segnale di speranza. Speranza che non hanno più i 150 ex dipendenti della **Effedi** di Carini, azienda nota in tutta Italia e con stabilimenti anche a

Bologna. Per anni ha prodotto il mezzo per la raccolta dei rifiuti "Gasolone" e lo ha venduto in decine di Comuni. Rimanendo a Carini, non esiste più l'azienda **Tecnopali**, con oltre 70 dipendenti, che produceva pali per l'illuminazione elettrica e forniva i Comuni e le aziende di tutta Italia.

A Palermo, nel quartiere Brancaccio, per oltre quarant'anni ha prodotto gioielli l'azienda **Stancampiano**, che aveva 100 dipendenti. Tre anni fa ha chiuso insieme alla **Di Cristofalo** argenti, nella quale lavoravano altri 50 operai. Aziende e marchi che sono stati travolti dalla crisi. Come i **Cantieri navali di Trapani**, che da anni ormai non sono in produzione, o la **Sat** di Acireale, nella quale lavoravano quasi 130 addetti: a molti non dirà nulla

questo marchio, ma per decenni ha prodotto i componenti elettronici di Motorola, Bosch e Magneti Marelli. La **Myrmex**, l'ex Pfizer di Catania, un gioiellino della farmaceutica, due anni fa ha fermato la produzione lasciando a casa ottanta dipendenti altamente formati, tutti ricercatori in biologia e chimica. Spostandoci al commercio, un colpo durissimo all'occupazione lo ha causato il fallimento (sul quale sono in corso diversi procedimenti giudiziari) della **Aligrup**, che gestiva i Despar nell'Isola con 850 dipendenti. Nell'edilizia, con oltre cento dipendenti, un riferimento era la **Cpc** di Carini, azienda di prefabbricati che non esiste più. Un deserto che avanza. Oggi in Sicilia resistono solo 33 grandi e medie aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Direttore

Luca Bianchi, direttore della Svimez, che ha presentato i dati sulla desertificazione industriale della Sicilia al convegno di [Confartigianato](#) a Palermo



Dal Gasolone ai sanitari
l'addio dei grandi gruppi

CESAME

**GRUPPO
AVERNA**



Il gasolone

Azienda con sede a Carini e a Bologna, e con oltre 130 dipendenti, realizzava macchinari per la raccolta dei rifiuti

Sanitari

Negli anni d'oro vi lavoravano oltre 150 dipendenti, era un marchio molto noto nella produzione dei sanitari

L'amaro Nisseno

Ha spostato la produzione chiudendo lo storico stabilimento di Caltanissetta da dove ha iniziato la sua storia

OROITALY, LEPRE: «BISOGNA ASSOLUTAMENTE CAMBIARE ROTTA». DE SIENO: «OCCORRE UNA RIFORMA CHE SIA ATTUATA»

«Il Mezzogiorno è fortemente penalizzato dalla malaburocrazia»

DI **CLAUDIO PALMIERI**

NAPOLI. «Dobbiamo assolutamente cambiare rotta. La burocrazia rischia altrimenti di distruggere a poco a poco il sistema impresa meridionale». Per Gianni Lepre, segretario generale di Oroitaly, associazione che conta più di centosettanta aziende orafe su tutto il territorio nazionale e che ha sede direzionale a Napoli, la misura è colma. L'ennesima attestazione viene da uno studio di **Confartigianato**. Per completare un procedimento di giustizia civile nel Sud occorrono ben 1.734 giorni, 452 in più che nel Centro-Nord. Per concludere un contenzioso tributario ne servono 1.822, addirittura 701 più che nel resto d'Italia. Secondo l'indagine, complessivamente, la burocrazia affligge il Mezzogiorno in misura pari al 48,2% in più dell'altra Italia, che pure non se la passa bene, se comparata con altri Paesi dell'Unione Europea. In questo desolante panorama, poi, a vestire i panni di Cenerentola è la Campania, in coda alla classifica per il peso esercitato dall'elefante pubblica amministrazione sia sulle imprese che sulle famiglie. «C'è bisogno di un forte recupero di efficienza da parte del sistema», reclama Lepre. «Non si tratta soltanto di ridurre una pressione fiscale certamente troppo elevata rispetto a quella riscontrabile in altri Stati occidentali. Qui abbiamo a che fare con dei dati incredibili, come quelli sul numero di assenze per malattia dei dipendenti pubblici, che dimostrano come, in alcune aree in particolare, vi sia bisogno di ripristinare un adeguato sistema di controlli. Accompagnato da sanzioni e, perché no?, anche da

incentivi, visto che non mancano funzionari laboriosi, sicuramente penalizzati dall'andamento generale». Il tema della burocrazia è stato più volte sollevato da Oroitaly, che non si è limitata alla denuncia, ma ha avanzato proposte specifiche. «È uno dei nostri cavalli di battaglia», rimarca il presidente, Generoso De Sieno. «Siamo consapevoli infatti che, nell'attuale scenario competitivo, non bastano i valori della singola impresa, se condizionata da un contesto sfavorevole, gravata da diseconomie di ogni tipo». Per De Sieno è necessario agire rapidamente ma anche con realismo. «Di riforma della pubblica amministrazione si parla da sempre, ma i risultati di provvedimenti anche recenti sono del tutto insoddisfacenti. Nelle more di un intervento radicale, che rifondi alla base il servizio pubblico, assicurandogli una maggiore efficienza e valorizzandolo anche con l'ausilio delle nuove tecnologie, vanno adottate misure per fronteggiare l'emergenza. Maggiore spazio alle autocertificazioni, così come a certificazioni di professionisti che surrogino la pubblica amministrazione, in circostanze in cui non si può attendere se si desidera evitare danni per le imprese. Penso ad esempio ad autorizzazioni in fase di avvio di una nuova attività. Lasciamo spazio a esperti privati, riservando al pubblico il potere di sanzionare duramente eventuali falsificazioni o truffe. La qualità dei consulenti è mediamente molto elevata, si tratterebbe dunque di rischi minimi, a fronte di enormi vantaggi in termini di velocizzazione di pratiche essenziali per gli operatori economici».



● Gianni Lepre e Generoso De Sieno



La Sicilia arretra in Pil e lavoro Svimez: «Strage di giovani»

I dati. Tasso di occupazione tra gli under 35 sceso al 26%. E in 15 anni emigrati in 126mila

Luca Bianchi, direttore Svimez, a Palermo alla convention di [Confartigianato](#): «L'isola ha perso 12 punti di Pil rispetto al 2008, nel 2017 si ferma a +0,4%. Con poche imprese sopravvissute alla crisi e investimenti pubblici fermi, l'occupazione degli under 35 è scesa al 26%. In 15 anni sono emigrati 126mila giovani. Una strage».

MICHELE GUCCIONE PAGINA 12

SVIMEZ. Sicilia indietro sul Sud: Pil 2017 ad appena +0,4% (12 punti meno del 2008), investimenti pubblici al palo

Lavoro, in Sicilia è "strage" di giovani

Bianchi: «Il tasso di occupazione è sceso al 26% (10 punti in meno), 126mila sono emigrati»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La Sicilia è l'unica regione del Sud che non cresce, anzi arretra, perde punti e scende al di sotto degli indicatori del 2008, l'anno di inizio della grande crisi. Lo dice Luca Bianchi (*nella foto*), direttore generale della Svimez, che oggi interverrà a Palermo alla convention di [Confartigianato](#) sul Sud i cui lavori saranno chiusi domani dal ministro Barbara Lezzi.

Nell'intervento di Bianchi, ex assessore regionale all'Economia, sulle nuove dinamiche economiche del Mezzogiorno, al capitolo "Sicilia" c'è da piangere. «Nel panorama di un Sud che negli ultimi due anni ha ripreso a crescere velocemente - spiega il D.g. dell'Associazione per gli studi sullo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno - la Sicilia si conferma come la regione con la minore crescita. Noi stimiamo per il 2017 un Pil dell'isola ad appena +0,4%, cioè mancano ancora 12 punti di Pil rispetto a quello del 2008; mentre quello dello Sud va a +1,4%. Dunque, il Mezzogiorno cresce quasi quattro volte più della Sicilia, che così resta tagliata fuori, e questo ha pesanti impatti sociali».

Uno di questi è rappresentato dall'occupazione: «Soprattutto quella giovanile nell'età compresa fra 15 e 34

anni - evidenzia Luca Bianchi - che è scesa al 26%: di fatto, si sono persi 10 punti rispetto al tasso di occupazione giovanile del 2008, in pratica un punto perso ogni anno».

Per i giovani, di conseguenza, aumentano le difficoltà a sistemarsi e persino a sopravvivere nell'isola, tant'è che emigrano a ritmo serrato: infatti, è la stima Svimez, «negli ultimi 15 anni sono andate via dalla Sicilia 177mila persone, di cui ben 126mila giovani».

È una "strage" di giovani, quella che racconta Luca Bianchi, che trova conferma nel tessuto industriale, uscito dalla crisi «con un numero ridottissimo di imprese. Certo, quelle sopravvissute sono più solide, più capitalizzate, presentano migliori indicatori, crescono nell'export e nella loro struttura, ma sono troppo poche per potere sostenere da sole l'aggancio alla ripresa».

Quindi, secondo Luca Bianchi, occorre un grande piano di investimenti pubblici, ma «la Sicilia brilla per scarsa capacità di utilizzo dei fondi Ue. Il Por Sicilia è, con quello del Molise, quello che di fatto ancora non è partito dal 2014: infatti, gli impegni sono appena l'1,2% del budget e le somme pagate non arrivano allo 0,2%».

«Ciò incide sugli investimenti che mancano - denuncia Luca Bianchi - assieme all'assenza di una politica pubblica, nazionale e regionale, di accompagnamento dei settori che vanno bene, come il turismo».

E se l'iniziativa privata comunque c'è, come nel caso della forte domanda di fare impresa da parte dei giovani che presentano istanza per l'incentivo "Resto al Sud", a farne le spese è anche il sociale: «La Sicilia - sottolinea Bianchi - è indietro su tutti gli indicatori, dagli asili nido all'assistenza domiciliare. Per non parlare della carenza assistenza sanitaria che alimenta l'emigrazione in altre regioni per curarsi». Infine, il gap di infrastrutture a servizio delle imprese: «Le Zes potrebbero essere una grande occasione. Eppure, mentre Campania, Puglia e Calabria hanno già presentato le loro proposte al governo nazionale, la Regione siciliana sta ancora lavorando alla sua».







IL CAPPIO

Report di Confartigianato. In Sicilia servono 1.657 giorni per portare a termine un procedimento di giustizia civile, 2.972 per concludere un contenzioso tributario e almeno 72 per ottenere un pagamento dalla pubblica amministrazione. Così la burocrazia stritola le imprese e comprime le potenzialità di crescita nell'Isola

DANIELE DITTA PAGINA 3



Malaburocrazia una "pressa" che schiaccia le aziende sane

Per definire un contenzioso col Fisco 2.972 giorni. E sette anni per un'opera



Il report. In base ai dati di Confartigianato l'Isola all'ultimo posto nel gap della pubblica amministrazione

DANIELE DITTA

PALERMO. In Sicilia bisogna attendere 1.657 giorni per portare a termine un procedimento di giustizia civile; 2.972 giorni per concludere un contenzioso tributario; almeno 72 giorni per ottenere un pagamento dalla pubblica amministrazione. Così la burocrazia stritola le imprese (soprattutto quelle piccole) e "comprime" le potenzialità di crescita: a metterlo nero su bianco è Confartigianato in un rapporto, che misura il gap del Sud con il resto d'Italia e in particolare il Centro-Nord. Una sequenza di record negativi, che prosegue con la scarsa informatizzazione degli uffici pubblici (solo l'1,4% delle pratiche viene gestita online), i tempi di attesa agli sportelli per avere un servizio (42,7% di persone in media in coda), la durata delle opere pubbliche (6,9 anni), la corruzione (il 7% delle famiglie dichiara di a-

verla subita), l'indice di qualità del governo (-1,56), l'assenteismo per malattia dei dipendenti pubblici (301 giornate), il saldo sul valore della produzione delle aziende partecipate dagli enti territoriali (-69,5%).

Sono dieci in totale gli indicatori presi in considerazione da Confartigianato che - in una scala che va da 100 (minima pressione di burocrazia in tutti e dieci gli indicatori) e 1.000 (massima pressione) - colloca la Sici-



lia al primo posto tra le regioni con l'indice più elevato: 802,6 punti. Seguono Calabria (786,5), Campania (725,4), Basilicata (678,1), Puglia (673,9) e Sardegna (673,3).

«Cittadini e imprenditori meridionali – afferma [Giorgio Merletti](#), presidente nazionale di [Confartigianato](#) – soffrono condizioni di pesante ritardo e di inefficienza su tanti fronti a dimostrazione che le politiche per il Sud e nel Sud attuate finora hanno fallito. Bisogna cambiare rotta. Serve un grande piano per colmare i tanti gap che separano il Mezzogiorno dal resto d'Italia e per valorizzare ciò che funziona, a cominciare dalle piccole imprese».

La pressione della burocrazia schiaccia il Sud con un'intensità doppia rispetto al Centro-Nord (48,2%). Basta passare all'analisi dei dati di macro-area per averne la rappresentazione plastica. La definizione dei procedimenti di giustizia civile al Sud dura 452 giorni in più rispetto al Centro-Nord; i contenziosi tributari si "chiudono" con un ritardo di 701 giorni; gli imprenditori che forniscono beni e servizi alla pubblica amministrazione devono pazientare 17 giorni in più per essere pagati. E ancora: ci sono tempi superiori di 9,4 punti percentuali rispetto al resto d'Italia nell'erogazione dei servizi allo sportello. Colpa di un basso livello d'informatizzazione: se al Sud solo il 2% delle pratiche viaggia per via telematica, nei Comuni del Centro-Nord si sale fino al 3,6%. Le assenze per malattia dei dipendenti pubblici nel Meridione superano dell'11,9% quelle registrate nel resto del Paese. Quanto alle opere pubbliche, i tempi di completamento nel Sud si attestano a 5 anni, vale a dire circa 7 mesi in più rispetto al Centro-Nord. Sul fronte corruzione, la quota di famiglie meridionali che dichiarano di averli vissuti sulla propria "pelle" è l'1,5% in più del resto del Paese.

Per rilanciare l'economia in un contesto così difficile, [Confartigianato](#) punta su "giacimenti culturali" e ri-

orse turistiche. Affidando a piccole imprese e artigiani il compito di valorizzare, con il loro contributo di eccellenze e creatività, la grande bellezza del Mezzogiorno. "Percorsi accoglienti" e "Botteghe accoglienti" è infatti un progetto che parte proprio dal Sud: dai 17 siti patrimonio mondiale Unesco (il 31,5% del totale nazionale), dai 1.255 musei e istituti culturali e 115 prodotti alimentari tutelati da marchi Dop, Igp e Stg. La Sicilia è la regione con la più alta incidenza dell'artigianato (22,2%) nei settori a vocazione turistica. «Non occorre inventarsi nulla – dice Giuseppe Pezzati, presidente regionale di [Confartigianato](#) –. Il connubio tra beni culturali e turismo è il punto di partenza per una ritrovata crescita economica di stabile durata, perché richiede di partire semplicemente da ciò che si ha già». Un patrimonio che fa il paio con le tante pmi (in tutto il 99,7%) che costituiscono il tessuto produttivo del Sud. Aziende che, stando al report di [Confartigianato](#), danno lavoro a 2.816.754 persone (l'80,7% degli occupati delle imprese) e che – tra il 2014 e il 2016 – hanno fatto registrare un aumento del 4,4% degli addetti (a fronte dell'1,2% in più del Centro-Nord). L'occupazione delle piccole imprese fino a 15 addetti tiene anche nel primo semestre 2018, con un miglioramento del saldo tra assunzioni e cessazioni di 2.378 lavoratori rispetto a un -33.420 occupati nelle imprese di maggiore dimensione. «Il nostro obiettivo – conclude Filippo Ribisi, delegato di [Confartigianato](#) per il Mezzogiorno – consiste nel valorizzare il patrimonio di competenze, bellezza, cultura, identità territoriale rappresentato dalle piccole imprese, che vogliamo siano la locomotiva per far ripartire l'economia e la capacità attrattiva del Sud».

ALTRI RECORD NEGATIVI

Solo l'1,4% delle pratiche nella Pa viene gestita online; le assenze per malattia dei dipendenti pubblici nel Meridione superano dell'11,9% quelle registrate nel resto del Paese



PERCORSI E BOTTEGHE "ACCOGLIENTI"

[Confartigianato](#) punta su "giacimenti culturali" e turismo. Affidando a piccole imprese e artigiani il compito di rilanciare il Sud con eccellenze e creatività

IL MINISTRO

LEZZI OGGI A PALERMO

Il ministro per il Sud Barbara Lezzi parteciperà oggi alla convention del Mezzogiorno organizzata da Confartigianato per il 4 e 5 a Palermo. La Lezzi interverrà alle 12.30, al museo Riso, sul tema 'Le politiche per il mezzogiorno'. Il ministro affronterà anche i temi trattati nel rapporto dell'ufficio studi presentato ieri sui record negativi e i primati positivi dell'economia meridionale e sul progetto per il rilancio del Sud che faccia leva sulla qualità dell'artigianato e delle piccole imprese per valorizzare le risorse culturali e turistiche del territorio.

